



Associazione italiana  
fra gli studiosi del processo civile

**Comunicazione dell'Associazione italiana fra gli studiosi del processo civile circa la proposta di revisione del piano formativo della laurea magistrale a ciclo unico in Giurisprudenza**

1. – Il Consiglio Direttivo dell'Associazione italiana fra gli studiosi del processo civile, esaminata la proposta di revisione del piano formativo della laurea magistrale a ciclo unico in Giurisprudenza, approvata il 17 ottobre 2019 dalla Conferenza dei Direttori dei Dipartimenti di Giurisprudenza e Scienze giuridiche, formula le seguenti osservazioni.

2. – La valutazione complessiva della proposta è negativa.

L'ipotesi di ridurre il numero di crediti formativi obbligatori riservati ai singoli ambiti disciplinari, con un meccanismo di tagli lineari, non appare convincente.

Infatti, un corso di studi destinato a formare giuristi non può prescindere da una robusta base di approfondimento di tutte le aree del sapere giuridico, in un quadro armonico ed equilibrato. Diminuire i crediti formativi obbligatori, con l'obiettivo di garantire maggiore flessibilità ai singoli Dipartimenti, pone la questione di verificare come e a favore di che cosa potrebbe essere attuata la sostituzione degli spazi dedicati alle materie fondamentali.

Questa sostituzione potrebbe avvenire o a vantaggio di alcune aree (e necessariamente non di altre) delle materie giuridiche, oppure a vantaggio di discipline non giuridiche. Nel primo caso, l'effetto sarebbe quello di alterare l'equilibrio formativo, con la sottolineatura unilaterale dell'incisività di qualche area (forse, quelle numericamente più forti nel singolo Dipartimento) e quindi con la formazione di un giurista meno completo. Nel secondo caso, verrebbe svisato il senso di un corso di studi in Giurisprudenza, in cui il pur necessario raccordo con il sapere non giuridico deve avvenire all'interno, e non all'esterno, dell'insegnamento delle singole discipline.

Nella proposta esaminata non si ravvisa, insomma, alcun serio obiettivo di crescita, ma solo una linea di favore per scelte locali autonome, che, fra l'altro, renderebbero più



Associazione italiana  
fra gli studiosi del processo civile

difficoltosa la circolazione degli studenti fra i diversi atenei, data l'esigenza di integrare crediti non maturati nelle sedi di provenienza.

3. – Se queste osservazioni valgono in linea generale, un ulteriore profilo critico concerne le materie di diritto positivo.

Senza nulla togliere all'indiscussa importanza delle materie storiche e filosofiche, è lampante la considerazione che per accedere alle professioni dopo la laurea (e non solo a quelle propriamente forensi) è indispensabile, nei diversi concorsi o anche per gli impieghi del settore privato, la conoscenza delle discipline giuridiche positive.

Basti pensare, in proposito, alle disposizioni che governano l'accesso al tirocinio giudiziario: viene in gioco il superamento, e con un certo livello di punteggio, esattamente delle materie di diritto positivo.

La diminuzione dei crediti obbligatori in materie che ogni giurista deve conoscere a fondo, se vuole esercitare un utile servizio nella società, rappresenta un oggettivo passo indietro e appare in tutta franchezza inaccettabile.

4. – Sia poi consentito spendere alcune parole sulla disciplina che costituisce l'oggetto di ricerca e di studio delle colleghe e dei colleghi che compongono la nostra Associazione, vale a dire il Diritto processuale civile: materia per la quale si prevede una diminuzione dei crediti obbligatori da 14 a 11 (e quindi del 21,43%), augurandoci che nessuno voglia leggere le righe che seguono come una difesa corporativa di posizioni acquisite.

In estrema sintesi, è bene ricordare l'importanza di un adeguato approfondimento del Diritto processuale civile non solo per ogni giurista, ma per ogni operatore che si accosti alla giustizia civile e ai suoi problemi. Si afferma da tempo che il cattivo funzionamento della macchina giudiziaria civile sarebbe causa di una perdita di punti di PIL e motivo che induce investitori stranieri a non scegliere il nostro Paese. A prescindere dall'esattezza o no di queste tesi, è evidente che il diritto processuale civile non può



Associazione italiana  
fra gli studiosi del processo civile

restare ignoto (o scarsamente conosciuto) non solo, come è evidente, ai futuri giudici e avvocati, ma anche a coloro che si indirizzeranno al lavoro nelle pubbliche amministrazioni, nelle imprese, nel mondo della comunicazione.

Si aggiunga che, come è ben noto e normativamente previsto, il Diritto processuale civile è alla base di ogni altro modello processuale: la giustizia amministrativa, quella tributaria e in qualche misura anche quella penale si radicano sulla storia, sulla dottrina e sull'esperienza di quella civile.

Posto, poi, che l'attuale corso di laurea a ciclo unico prepara laureati che possono tutti potenzialmente indirizzarsi alle professioni forensi classiche (benché in concreto solo una percentuale di essi compia effettivamente questa scelta), una seria preparazione nei profili anche tecnici della materia appare indispensabile.

Gli attuali crediti obbligatori dell'area IUS 15 appaiono, anzi, addirittura insufficienti, anche a prescindere da alcuni profili da considerarsi oggi essenziali. Si pensi, in primo luogo, al tema delle procedure concorsuali, che, seppure oggetto di insegnamento anche dei colleghi di Diritto commerciale, trova nei processualcivili un ambito, storico ed attuale, di cultori e studiosi di assoluto valore. Si pensi ai settori in cui il Diritto processuale incrocia le grandi dinamiche dell'economia e del mercato globale, come l'arbitrato e la giustizia internazionale ed europea. Si pensi, non ultimo, al profilo dell'organizzazione e della gestione degli uffici giudiziari, di assoluto rilievo rispetto all'obiettivo di consegnare al Paese una giustizia davvero efficiente.

Non è intenzione della nostra Associazione cogliere l'occasione della proposta in esame al fine di rivendicare spazi per le nostre materie, di cui pure vi sarebbe bisogno: si tratta però di sottolineare con forza che non riteniamo accettabile consegnare le materie essenziali per la formazione dei giuristi alle scelte discrezionali di questo o di quel Dipartimento.

5. – Si precisa nelle premesse della proposta che un'eventuale ridefinizione delle classi di laurea in Giurisprudenza non è all'ordine del giorno.



Associazione italiana  
fra gli studiosi del processo civile

L'esame della proposta, però, ha portato la nostra Associazione a discutere, con pluralità di accenti, anche le prospettive di una riforma più ampia. Non possiamo quindi chiudere questa comunicazione senza accennare a qualche sguardo sul futuro.

La necessità, non eludibile, di formare i giuristi professionali non contrasta con l'ipotesi di diverse classi di corso di laurea, differenziate quanto ai successivi sbocchi professionali e con differenti modulazioni dei crediti formativi obbligatori. Ad avviso di alcuni di noi, ad esempio, potrebbe essere interessante immaginare un biennio formativo comune, nel quale trovi il dovuto spazio anche l'insegnamento delle istituzioni di diritto processuale civile, seguito da un triennio diversificato, in cui gli obiettivi professionalizzanti siano perseguiti con le modalità di una law school. Del resto, questa riflessione finisce per investire il problema dell'accesso alle professioni e, più in generale, quello del ruolo dell'Università nella formazione e nella selezione della classe dirigente: problemi che certo vanno oltre i limiti del dibattito a cui siamo stati chiamati a partecipare.

Intendiamo rimarcare, in conclusione, che la nostra Associazione, nel criticare apertamente la proposta della Conferenza dei Direttori di Dipartimento, non intende certo appiattirsi sull'esistente ed è aperta a soluzioni innovative, a condizione che il corso (o i corsi) di laurea in Giurisprudenza insegnino a fondo, in tutte le sue componenti, ciò che serve a formare davvero e in modo completo i giuristi di domani.

25 novembre 2020